

COMUNITÀ

L'analisi

Che errore l'Imu al centro del dibattito



Vincenzo Visco

SEGUE DALLA PRIMA

Tutto ciò ha posto il governo sotto minaccia, ricatto e pressione continua e che potrebbe perfino provocarne la caduta. In verità è del tutto evidente, e ben noto, che una volta deciso di rimborsare una parte dei debiti della Pa nei confronti delle imprese, le disponibilità di bilancio per il 2013 sono esaurite, sicché è pressoché impossibile corrispondere alle richieste in materia di Imu (da respingere comunque in via di principio) e di Iva (fondate). Né si possono assecondare le richieste (esplicite e implicite) di sfondare il limite del 3% di disavanzo, magari in nome delle critiche (più che giuste) alle politiche di austerità generale adottate in Europa, in quanto ogni azione unilaterale dell'Italia risulterebbe velleitaria e sarebbe punita immediatamente dall'Europa e dai mercati finanziari.

Stando così le cose è deprimente il fatto che insieme a tanti appelli alla «pacificazione» non vi sia stata nessuna richiesta da nessuna parte perché si rinunciassero finalmente alla demagogia e alla irresponsabilità nelle discussioni di politica economica, e che si consenta di logorare il governo senza che nessuno (ancora una volta) abbia il coraggio e l'onestà di dire la verità al Paese.

Eppure il governo Letta è oggi l'unico governo possibile, e sul suo operato non sarebbe neanche giusto dare una valutazione negativa (salvo quanto detto più sopra). È tuttavia un governo che deve trovare soluzioni di compromesso, e non può incidere più di tanto sugli interessi più conservatori e parassitari presenti nella società italiana e solidamente rappresentati da una parte del mondo politico; ma tuttavia potrebbe ancora essere il governo in grado di varare alcune importanti riforme istituzionali che semplificando i processi di decisione avrebbero anche importanti ricadute economiche.

È giusto quindi sostenere il governo ed aiutarlo a superare gli ostacoli che sta incontrando. Ed è singolare che nel Pd proprio coloro che si opponevano al «governo del cambiamento» a favore di un governo di «grandi intese», siano oggi i più critici dell'esperimento.

Anche la tentazione di andare presto al voto è molto forte, rafforzata dalla convinzione di una facile vittoria del Pd magari affidato alla guida di Matteo Renzi. Ma se si dovesse andare a nuove elezioni nel clima abituale degli anni del berlusconismo caratterizzati da manipolazione del consenso, demagogia, falsificazione della realtà e illusione che la leadership possa da sola risolvere tutti i problemi, non faremmo che riproporre il film già visto negli ultimi 20 anni.

L'uscita (non facile) dal berlusconismo dovrebbe invece consistere proprio nel recupero di serietà, compostezza e onestà intellettuale nel dibattito politico, proprio quello che i vari Berlusconi, Tremonti e co. hanno reso impossibile negli anni passati. La nostra gente infatti è stata per anni intossicata da menzogne, violenze verbali, aggressività gratuita e ogni altro espediente utile ad impedire un dibattito serio e una vera acquisizione di consapevolezza.

In conseguenza i partiti hanno adottato più o meno consapevolmente criteri di selezione delle classi dirigenti coerenti con il generale clima di velleitarismo e pressapochismo. Ora passata (?) la sbornia del giovanilismo, della rottamazione, del rinnovamento a tutti i costi, si dovrebbero recuperare alcune distinzioni basilari: tra chi sa e chi non sa, tra chi studia e riflette e chi orecchia e ripete, tra chi ha tenuta politica e autonomia intellettuale e culturale e chi è in balia di ogni stormir di fronda e di ogni lobby; tra chi ha consenso vero e chi approfitta della propria posizione (più o meno casuale) negli apparati o nelle istituzioni per autopromuoversi. Si tratta in sostanza di ristabilire un rapporto serio con il Paese, e il periodo di decantazione assicurato dal governo Letta dovrebbe servire proprio a questo.

Gli italiani oggi sono in preda ad un sconforto e ad una depressione senza precedenti. Fare i conti con la realtà non è mai facile, ma farlo dopo che per tanti anni ti hanno detto che i problemi non esistevano o che la colpa è di altri (i comunisti, la Merkel, i «politici», i partiti...) e che quindi si potrebbero facilmente risolvere, rappresenta una sofferenza troppo forte per molti, cui si aggiunge la disillusione derivante dalla constatata in-

tilità del voto di protesta a favore del M5S.

Gli italiani oggi stanno elaborando la consapevolezza di un futuro molto più povero e insicuro di quanto avessero mai immaginato, in un contesto in cui le classi dirigenti - demagogia a parte - non sembrano all'altezza della situazione e in cui i vincoli dell'economia globale e delle scelte europee, tolgono pressoché ogni margine di autonomia ai governi nazionali, svuotano il significato stesso di democrazia e partecipazione, e ripropongono, come già accadde negli anni 30 del secolo scorso, soluzioni populiste, nazionaliste, autoritarie e magari anche totalitarie, che finora non hanno avuto pieno successo in Europa ma che potrebbero ancora ottenerlo.

È in questo contesto che si deve muovere il governo Letta cercando di restituire serietà e buon senso al dibattito politico per tutto il tempo che sarà necessario e utile. Ma questo è anche l'orizzonte del congresso del Pd che dovrebbe superare il dibattito sulla leadership che appare sempre di più come l'ennesima ricerca di una scorciatoia inesistente o il tentativo di un gruppo dirigente minoritario di acquisire il controllo del partito in nome della prospettiva di vincere le prossime elezioni, respingere la tentazione di attribuire le nostre difficoltà solo alle politiche di austerità da altri imposte, e concentrare il dibattito sui nostri problemi, sulle nostre carenze, sulle nostre mancanze, e risollecitando una spinta all'impegno, alla collaborazione, all'unità, alla comprensione delle ragioni e delle sofferenze altrui, nella consapevolezza che il lavoro non sarà facile, né breve, e che potremo contare solo sulle nostre forze. Se non saremo in grado di fare questo non vedo un futuro per l'Italia.

Maramotti



L'intervento

Noi e la primavera di Francesco



Nicola Zingaretti
Presidente della Regione Lazio

SEGUE DALLA PRIMA

Ma se dovessimo immaginare una fotografia di questo periodo, non riusciremmo a trovarne una perché la molteplicità di queste sembra averci positivamente travolto.

Immagini come il bacio dei piedi ad un giovane detenuto del carcere minorile di Casal del Marmo, il saluto ai fedeli dopo la celebrazione domenicale, la croce in argento, il calice di legno usato nel corso della messa a Lampedusa ed ancora la sedia vuota durante un concerto in suo onore.

Gesti che non rappresentano una deriva demagogica dell'autorità pontificale, ma che esprimono un serio cambiamento in

un'ottica di riavvicinamento alle persone. Sono azioni che hanno un cuore, una parola, che narrano un modo di essere alla guida della Chiesa che mira a ribaltare il punto centrale sino ad ora insito nella figura del pontefice cui tutti tendono e che ora raccontano i luoghi degli ultimi, le periferie, da leggere non solo in senso geografico, ma come gli spazi di coloro che sono ai margini. I poveri come il nuovo centro di questa Chiesa.

La sedia vuota l'altro giorno al concerto in suo onore non è solamente un luogo in cui non è seduto nessuno, ma raffigura la nuova dimensione spazio-temporale di un pontefice che con un semplice gesto si colloca lontano dalla mondanità e dal superfluo, veri mali di quest'epoca. Ritiene non solo più importante dedicarsi ad altro, ma lo realizza collocando la sua figura lontano dall'appartamento da sempre destinato ai successori di Pietro in quanto vissuto come spazio d'isolamento, posizionandosi invece dentro la Casa di S. Marta. Una spinta a voler essere Papa tra la gente, a non configurarsi come un sovrano inaccessibile, a vivere una dimensione non solo spirituale, ma comunitaria, condivisa.

Al di fuori dell'aneddotica e della semplice lettura che in questo possiamo trovare abbiamo la consapevolezza di trovarci di fronte ad una rivoluzione che, per quanto

concerne lo spazio profetico e il valore simbolico dei gesti, rimanda a Papa Giovanni XXIII e a quella naturalità che non era solo stile, ma modalità e forma di governo.

Sbaglia chi non coglie la potenza del simbolismo che questi atti esprimono: come non rimanere colpiti da una corona di fiori gettata in mare in ricordo di chi, in cerca di un futuro migliore, ha perso la vita? Come non vedere nella lavanda dei piedi al carcere di Casal del Marmo una tenace volontà di far capire chi sono gli ultimi e come stargli vicino?

Proprio quest'anno che si celebrano i 50 anni del Concilio Vaticano II, momento in cui si gettarono le basi della nuova Chiesa, la figura di Bergoglio, nel suo richiamo ai valori semplici ed autentici della fede così come del vivere umano, ci induce a riappropriarci di una Chiesa umile, sorella, vicina.

Papa Francesco, nell'arco di poco più di cento giorni dall'inizio del pontificato, sta portando la Chiesa ad una nuova primavera. Una semplice rivoluzione che, senza entrare in quella che sarà la presumibile riforma della curia, è oggi un insegnamento profetico che tocca tutti, a prescindere dal proprio credo religioso e che ci richiama alle nostre responsabilità, ad essere semplici, sobri, ad essere guidati come dice Alberto Melloni da una «mite intransigenza».

L'opinione

Finanziamento dei partiti Serve subito una nuova legge



Antonio Misiani
Tesoriere Pd

IL FINANZIAMENTO DEI PARTITI E DEI MOVIMENTI POLITICI RAPPRESENTA UN PUNTO CRUCIALE DEL FUNZIONAMENTO DI OGNI DEMOCRAZIA. In Italia negli ultimi vent'anni attraverso i rimborsi elettorali sono state distribuite a tutti i partiti risorse pubbliche via via più ingenti e in assenza di controlli efficaci. Nel 2012 il Parlamento, di fronte all'indignazione suscitata dagli scandali Lusi e Belsito, ha approvato una riforma che ha dimezzato i rimborsi elettorali rafforzando molto la trasparenza e i controlli sui bilanci dei partiti. L'ondata populista alle elezioni politiche 2013, con il successo di un movimento che ha fatto della rinuncia ai rimborsi elettorali una bandiera, ha però evidenziato come il nodo del finanziamento dei partiti sia rimasto irrisolto.

Un intervento legislativo su questo tema è dunque necessario: la cosa peggiore che la politica potrebbe fare in questo frangente è lasciare le cose come stanno, facendo finta di nulla.

Una nuova legge deve riaffermare il principio che il funzionamento dei partiti - il modo con cui si finanziano, ma anche le loro regole interne - è un tema di interesse pubblico, che va regolato e orientato in modo da garantire democrazia, trasparenza, libertà da condizionamenti. Gli strumenti, per quanto riguarda il finanziamento, possono essere diretti (come avviene nella gran parte dei Paesi europei) o indiretti, ma le politiche pubbliche devono occuparsi di questa materia.

Il secondo obiettivo da perseguire è dare centralità ai cittadini nelle scelte di finanziamento e nella partecipazione alla vita dei partiti, per rilanciare soggetti che - pur rimanendo protagonisti insostituibili della nostra democrazia - oggi sono deboli e delegittimati come non mai.

Il disegno di legge presentato dal governo Letta non cancella affatto l'intervento pubblico: si superano i contributi diretti, ma si prevedono nuovi strumenti (il 2x1000, le agevolazioni fiscali rafforzate, il finanziamento di alcuni servizi) che impiegano le risorse statali valorizzando la libera scelta dei cittadini.

La proposta del governo lega l'accesso ai benefici fiscali al rispetto di una serie di requisiti di democrazia interna, in attuazione dell'articolo 49 della Costituzione.

Questo impianto - condivisibile nella sua impostazione di fondo - può essere migliorato e rafforzato dal Parlamento, evitando polemiche strumentali e guardando al merito delle questioni.

Un primo punto, imprescindibile, è l'introduzione di un tetto massimo alle singole donazioni private, evitando di lasciare campo libero al potere di condizionamento dei grandi interessi economici.

Il sistema del 2 per mille va perfezionato, garantendo la massima privacy per i contribuenti e superando la logica «censitaria» insita nel meccanismo proposto dal governo (il 2 per mille di un operaio non è lo stesso di quello di un notaio!).

Il regime delle agevolazioni fiscali può essere reso più funzionale a una raccolta fondi diffusa: il credito di imposta è preferibile alle detrazioni (che penalizzano gli incapienti); le agevolazioni fiscali andrebbero ulteriormente rafforzate per le piccole donazioni di persone fisiche (nella direzione indicata dalla proposta di legge popolare promossa da Pellegrino Capaldo) e ridotte per le erogazioni liberali da persone giuridiche; sarebbe opportuno abbassare la soglia minima detraibile delle donazioni (attualmente fissata a 50 euro).

Il finanziamento indiretto (in servizi) è una novità interessante che andrebbe potenziata, valorizzando l'attività politica diffusa promossa non solo dai partiti, ma anche dalle liste civiche, dai comitati, dalle associazioni con finalità politiche.

La legge deve intervenire anche sulle fondazioni e associazioni politiche, stabilendo regole di trasparenza e meccanismi di controllo analoghi a quelli previsti per i partiti.

Tutte queste proposte - fattibili a parità di saldi finanziari - non mutano la filosofia del disegno di legge e non ne indeboliscono l'impianto. Al contrario, lo consolidano. La nuova legge sul finanziamento dei partiti va discussa e approvata in tempi certi. Lo stesso è auspicabile che avvenga per il provvedimento di regolamentazione delle lobby, che il governo ha annunciato ma non ancora varato. Il Paese chiede discontinuità e rinnovamento e a queste domande vanno date risposte concrete. Le bandiere ideologiche, da qualunque parte esse vengano innalzate, sono un ostacolo. Mettiamole da parte, concentrandoci sugli obiettivi di fondo e sugli strumenti più efficaci per conseguirli.

...
Il modo con cui i partiti si finanziano, e anche le loro regole interne, sono un tema di interesse pubblico